

[Accueil](#)
[Revenir à l'accueil](#)
[Collection](#)
[Œuvre : Decameron](#)
[Collection Structuration](#)
[Corpus : Éditions en langue italienne](#) - [Decamerone](#)
[Collection](#)
[Édition : 1554](#)
[Francesco Marcolini](#) [Cento novelle](#)
[Collection](#)
[Exemplaire : 1554](#) [Francesco Marcolini](#)
[Cento novelle](#) [Marciana](#)
[Item](#)
[Texte : 1554](#) [Francesco Marcolini](#)
[Cento novelle](#) [J4](#)

Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4

Auteurs : Brugantino, Vincenzo

Informations générales

Titre [Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4](#)
Cadre du projet [Master Ca' Foscari 2019-2020](#)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

5 Fichier(s)

Les mots clés

[Prologue de section](#)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Transcription du texte

Transcription
Incomincia la quarta Giornata del Decamerone, nella quale sotto il regimento di Philostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.
Reali donne sì per le parole,
Di saggi udite, e sì per cose molte
Vedute, e leste estimar si puole,
Che'l vento impetuoso, e l'ire stolte
De la Invidia crudel, che soffiar suole
Ne le torri alte, et ne le cime colte
Et ivi mostrar impeto, ma veggio
Andar per piano, e valli in basso seggio.
Il che assai manifesto può apparere
Da cui riguarda, ciò che hanno lor detto
Che in vulgar fiorentin, fanno spiacere
Humile le novelle, qui in effetto.

E di ciò sono le lor menti fiere
D'invidia forse piene, e di sospetto
Ma la miseria, e senza invidia sola
Et perciò adosso a tutto il bene vola.
Adunque donne mie sono alcuni stati
Che dicono, che troppo mi piacete
Et che non son gli effetti dei laudati
Tanto honorati, che troppo altier sete
Altri dicono peggio scelerati
Che men degne de laudi assai venete
Altri dicon, che meglio havria corona
Starmi con gli altri eletti il Helicona. {}
Altri dicon, che dove havere il pane
Mi seria meglio havere il pensamento
Che dietro a queste frasche lievi, e vane,
Venir con voi a pascermi di vento
Con questi denti atroci, et menti insane
Combatto per voi donne, et ho tormento,
Ma inanzi che a costoro dia risposta
Un caso vi vo dir caduto a posta.
Ne la nostra Città fu un cittadino,
Che Philippo Baldaci era chiamato
Leggier di conditione, ma il Destino
Ricco lo fece assai, et molto agiato,
Hebbe una moglie di volto divino
Che amava molto, e da lei molto amato
Hor di questi non sono altro i pensieri
Che satisfarse insieme di piaceri.
Hor come ancora de tutti altri aviene
L'amata donna uscì di questa vita
Né altro che un figliuol, che era la spene
Al marito lasciò sua età fornita
Sconsolato Philippo, et pien di pene
Rimase per tal ultima partita
E di tal compagnia privo, in disio
Deliberosse di servire a Dio.
E similmente elesse del suo figlio
Onde a mercè di Dio diede ogni cosa
E nel monte asinaio fu in essiglio
E in picola celetta si riposa
A degiuni, e orationi volse il ciglio
Et ogni temporal cosa havea odiosa
Né manco ne volea lasciar vedere
Al figlio per scemarli ogni piacere.
Ma sempre de la gloria, eterna vita
Di Dio, di Santi ragionava spesso
E ogni altra cosa gli tenea bandita
Facendogli del mondo il mal espresso
Tennel con questo in la sua età fiorita
Ne la cella, e a quel sempre gli era appresso
N'altre cose gli mostrava, eccetto

Che effetti Santi del diun conspetto.
Era quel valente huomo alcuna volta
Usatosi a Firenze di venire
Secondo suoi bisogni a far raccolta
Del viver suo per non voler perire
E sovenuto dava indietro volta
Tornando a la sua cella a sofferire
Era il garzone già di diocotto anni
E vecchio il padre, ne soffria gran danni.
E il giovene gli disse, o padre mio
Un giorno, vecchio, e tristo hoggimai siete
E mal durar fatica, a così rio
Viaggio, a così lunga via dovete,
Contento siate, che con voi venga io
A Firenze, e conoscer mi farete
A i devoti de Dio buon nostri amici
Che soccorreran noi, mesti, e mendici.
Io che giovene son potrò doppoi
Per gli bisogni nostri andargli spesso
Et a la cella rimarrete voi
Ad aspettarmi che vi torni appresso
Ripensando quell'huomo a i casi suoi
Vedendol grande, e a Dio di gratia appresso
Seco menollo intento alla Cittade
Tutto pieno d'amor, de caritade.
Vedendo il giovenetto li palagi,
Gli templi ornati, e tutte l'altre cose
De' quali la cittade havia grand'agi
Come colui, che le parean pompose
Né havendo mai veduto che disagi
Grande disio dentro al cor si pose
Il nome adimandava con talento
Diceagli il padre ei rimanea contento.
E di una, e un'altra cosa ragionando
Il figliuolo col padre per ventura
Alcune belle donne raccontrando
A cui molto gli piacque lor figura
Tosto al padre che fosser dimandando
Già acceso tutto de vivace cura
Figliol mio disse il padre abbassa gliocchi
Non le guatar che fan disir gli sciocchi. {}
Come si chiaman elle, disse il figlio,
Ond'egli per non movergli suspecto
Per destar l'appetito al vago ciglio
Del disir inclinato a quel diletto
Non vole la nome loro dar dipiglio
Né di femine dar nome in ricetto
Ma Paper disse, che si chiaman quelle
Nemiche di salute, e al ben ribelle.
Cosa maravigliosa parve udire
A quello, che mai tal cose h[a]vea visto

Né gli palagi, che solea gradire
Gli ornati templi dedicati a Christo,
Né cavalli, né loro, che'l disire
Move di farne disiato acquisto,
Piacquegli tanto, e disse, o padre mio
Una di quelle Papre vi chieggio io.
Oimé figliuol, rispose il padre taci
Che sono male cose a dimandare
Dissegli quel, hor sonosi fallaci
Le male cose in così bella carne
Sì, disse il padre, e nimiche di paci,
Et atte tosto ogni gran danno farne,
Io non so che voi dite, gli rispose
Queste a me paion' troppo belle cose.
Già non mi par veder cosa più bella,
E più piacevol, come queste sono
Che di Angeli del Cielo si favella
E di altro di vaghezza, hor abbandono
Deh, se vi cal di me a nostra cella
Meniancene una, che vel' chiedo in dono
Che la farò gradire, e triomphare
E ben spesso darolli da beccare.
Non voglio, disse il padre, che non sai
Onde s'imbeccan'elle, e vide alhora
Le forze di natura esser più assai
De lo suo inganno, e in tutto si colora
E fu pentito haverlo seco homai
Condutto a la Città del bosco fuora
Ma questo basti tornovi a contare
Di quelli rei, che mi soglion biasmare.
Dicono alquanti ch'io faccio gran male
Troppo ingegnarmi de piacere a voi
Et che a me troppo l'amor vostro vale
Il che confessò, et me ne avedo poi,
Ma se tal maraviglia questi assale
Non conoscon' d'Amore i strali suoi
Li dolci basci, e stretti abbracciamenti
E i delettevol vostri aggiungimenti.
Et anco a veder spesso il bel costume
E la vaga bellezza, e leggiadria
La donnesta honestà l'altiero lume
Che ogni indomito cor domar potria,
E se costui cresciuto il gli altri acumi
De' monte in cella senza compagnia
Come vi vide colmo di disire
Vi tolse come il cor sempre a seguire.
Mi occideran' costor, farammi noia
Se il corpo che fe' quel, che il cielo adorna
Mi ponno amar con incredibil gioia
Ne tempo sarà mai, che mi distorna
L'anima vi disposi, né mi annoia

Vedendo la virtù poi vostra adorna
Il lume di belli occhi, e le parole
L'accesa fiamma, che pareggia il Sole.
Se piacervi m'ingegno, et specialmente
Piacete a me, riguardo a un romitello
Giovenetto di età, lieve di mente
Et come un'animal crudo, e rubello
Per certo chi non vi ama, egli non sente
Effetto natural, né piacer bello,
Né virtù grave, o saggia affettione
Dove poca ne prendo opinione
E quei che dicon contra a la mia etade
Non sanno, perché il Por ha il capo bianco
E la coda poi vede, e la bontade
Che si cava di quel ogni tempo anco
Lasciato il motteggiar con sicurtade
Rispondo a quelli, che non perdo un quanco
Né vergogna mi reputo di amarvi
Sino a l'estremo sempre, et honorarvi. {}
E compiacervi in tutte quelle cose
Che vecchio vi compicque Alighier Dante
E Guido il cavalcanti, che amoroso
Hebbe sempre le voglie, et il sembiante
Di Cino non dico io l'opre pompose
Che per voi fece vecchio sì constante
E si tennero coro il piacer loro
Amarve, come dee del sacro choro.
Se non ch'io uscirei del modo usato
Historie produrei d'huomini antichi
E di moderni ancor c'hanno studiato
Compiacere a le donne, essergli amichi
Se non lo fanno, ne l'hanno apparato
Restano ciechi, e di vitù mendichi
Ma ch'io con le muse seria meglio
Starmi in parnaso, giovene, e ancor veglio.
Buono è il consiglio con le muse stare
Ben che non possano alle star con voi
Né noi con loro possiamo dimorare
Onde che si partiam', conviene poi
Per veder cose a quelle assimigliare
Dilettandosi i modi, e questi suoi
Le muse sono donne, e vaglion tanto. [,]
Le donne, quanto lor in pregio, e vanto.
Le donne mi fer già compor più versi
Dove le muse mai non fur cagione
Ben mi aiutaro a far quei buoni, e tersi
E se scriver questo in humile sermone
E se talhora a me lascian vedersi
Simigliando a le donne al paragone
Vedole volentier le pregio, et amo
Come donne honorandoli lor bramo.

Ma quei che de la mia fame hanno cura
Che mi consiglian, che procuri il pane
Non so se a dimandarli a lor procura
Il mio bisogno, o pur se ne rimane
Perciò che mi diran' va' a la coltura
De le favole tue, soperchie, e vane
E cercane tra lor, ivi ti vesti
De ricchi panni a tuoi difetti presti.
Non ne trovar tra favole i poeti
Più che gli richi vaghi e i gran thesori
Che dietro andando a favole più lieti
Sua età fecer fiorir tra verdi alori
Et in contrario molti fatti inquieti
Di haver più pane, che più lor ristori
Periron acerbi di miseria tale
Non mai satiando l'appetito frale.
Io secondo l'Apostolo abondare
Penso sapete, necessità soffrire
Non caglia ad alcun' dunque del mio stare
Più di me, che a me possa inferire
Giusta ripension gli potria dare
In emendar se stessi del mal dire
Ma seguan pur la loro opinione
Io seguirò la mia con più ragione.
Con l'aiuto di Dio, e ancor del vostro
Donne gentile, per cui seper, esser amato
Di buona pacienza a voi mi mostro
Dando le spalle a simil vento irato
Lasciandolo soffiar tra Bora, et Ostro
Che di minuta polve harò lo stato
La qual turbò spirante non fa assalto
E se la move pur, la porta in alto.
Talhor la porta sopra le altre teste
De gli huomini, e di Re sopra corone
Hor sopra Imperadori, et nobil gente
Talhor sopra palagi la ripone
Sopra le eccelse torri li fa feste
De' quali, se mai cade giù a stagione
Andar non può più in giuso, onde levata
Già fu dal vento in tanto alto portata.
E se mai con mia forza, io mi dispose
Dovervi compiacere in cosa alcuna
Più che mai disporrommi a li gioiosi
Vostri disir con buona, e Rea fortuna,
Che altro non potran dir quelli retrosi
Se non che naturalmente in ciascuna
Parte vi amo, et amai, et mi assicura
Seguir le leggi intendo di natura. {}
A le cui, contrastar troppo gran forza
Bisognaria, et ne serebbe in vano
E in preiudicio di cui se gli sforza

Dove io non buono vedomi e lontano
Né a tal poter desidro in questa scorza
E s'io l'havessi lo doneria humano
Over lo prestaria a chil'adoprasse
Restando in le mie spemi humile e basse.
Tacciano dunque questi morditori
Se scaldar non si pon sono asdirati
E vivan di corotti loro errori,
Lasciando me, ne i miei desiri grati
E in questa brieve vita, ch'io dimori
Sin che al ciel piace a li destini, e a i fatti
Ma tempo è di tornar, a seguir l'orme
E l'ordine condur nostro conforme.
Cacciata il Sol dal Cielo havea ogni stella
E de la terra l'ombre de la notte
Quando levosse il Re con la sua bella
Compagnia de la tenebre interrotte
E al bell' giardino con humil favella
Andar pascendo le lor menti motte
E giunta l' hora come il Re prescrisse
Commandata f[F]iammetta così disse. {}
Transcripeur.riceCaruso, Lorenzo

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Dernière mise à jour de la notice2020/06/12

Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 12/01/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/43>

Notice créée par [Silvia Boraso](#) Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023